

Lirica. Uomo di teatro, cinema, radio, televisione, e regista del capolavoro donizettiano

Il malinconico *Elisir d'amore* firmato da Michele Mirabella

«Non sopporto i registi improvvisati, quelli che non conoscono la Storia»

«**C**i salverà la bellezza, e il senso del ridicolo», avverte, mentre lascia la sala regia per affrontare, nel foyer di platea del Lirico di Cagliari, il pubblico accorso alla presentazione del suo "malinconico" *Elisir d'amore*. Pochi piani separano i due luoghi: sufficienti a Michele Mirabella per uscire dai panni amabili, ma quasi austeri, della sua chiacchierata sull'opera, ed entrare in quelli più leggeri del bravo presentatore. La conoscenza di ciò che dice è la stessa, cambia il modo. Applaudito da un pubblico in gran parte femminile che lo segue da quarant'anni alla radio e in televisione, il Professore tiene una conferenza che mischia con equilibrio i registri del colto, del divertente, dell'aneddotico, giocando sulle sue indubbie capacità da guitto. Scherza con la signora in prima fila che veste di viola, e spiega

il perché della superstizione: «Sotto Quaresima i teatranti non lavoravano e quindi facevano la fame». Disquisisce sugli auguri da fare agli artisti: «"Buona fortuna" mai, "in bocca al lupo" sì, ma ancor meglio "tanta merda"»: quando se ne trovava in abbondanza, davanti ai teatri, significava che c'erano molti cavalli, molte carrozze e di conseguenza molto pubblico. Infine passa al capolavoro donizettiano, con dotte disquisizioni sull'epoca storica, sul personaggio moderno di Adina («la sua ava è Mirandolina»), sul ruolo di Dulcamara.

È un uomo generoso, Mirabella, e da bravo capocomico cita e loda tutti coloro che lavorano con lui a quest'opera: l'intero Lirico, l'assistente alla regia Antonio Petris («bravo e giovane: non è paternalismo il mio, è invidia»), la costumista Alida Cappellini, il datore luci Franco Ferrari,

La dialettica tra filologia e modernità

(tutti presenti in sala). Unico assente, lo scenografo di origini ghirzesei Giovanni Licheri. Che è anche marito della Cappellini e - udite rustici - «figlio del giudice Santi

Licheri». *Ohhhhh!!!* mormora il pubblico e il regista non perde l'occasione per sottolineare la spontaneità della provincia italiana, per condire di nuovi racconti la sua anomala conferenza. È lui a ricordare il parallelo tra la sua trasmissione più seguita, *Elisir*, e il capolavoro donizettiano. Lui a far accennare in diretta *Come Paride vezzoso* al Belcore del secondo cast, Fabio Previati. Sempre lui a chiudere la conferenza con un manzoniano «scusatemi se non lo abbiamo detto bene».

Un bell'anticipo di applausi per questo *Elisir d'amore* che torna a Cagliari dopo undici anni. Allora scene e costumi erano di Emanuele Luzzati-Santuzza Cali, ma non sembra meno stimolante l'accoppiata Licheri-Cappellini. E non è un caso che il regista preferisca al camerino la sartoria del Lirico, per mostrare i sogni di stoffa disegnati dalla creatività di Alida Cappellini e realizzati con maestria nel laboratorio di via Santa Alenixedda. È un nuovo allestimento, questo, che niente ha a che vedere con *L'Elisir* di quattro anni fa al Verdi di Sassari dello stesso Mirabella. «Riprendeva quello proposto dal teatro di Jesi, era una

dignitosissima messinscena, ma i mezzi a disposizione erano modesti. Non che ora si nuoti nell'oro, è un disastro». E racconta della sfida di avere davanti a sé un teatro vuoto e una pagina bianca, da riempire di idee. «Quando lavoravo all'allestimento mi dicevo: ah, se potessi! Ecco ora posso. Posso occuparmi come mi piace di Donizetti, così romantico, col suo caravassaggio meraviglioso di rivolte teatrali».

Il suo, spiega, è un allestimento rigorosamente filologico. «Nel senso della collocazione storica e dell'invenzione teatrale. Fatto non con occhi della cupa e pigra ripetitività ma con cuori e orecchie della modernità». Si crea così, tra l'uomo di oggi e gli autori di ieri (in questo caso Felice Romani e Gaetano Donizetti), una dialettica miracolosa. «È la forza generatrice della storia, il racconto del passato». Si lamenta

dell'imperversare di registi che non conoscendo storia, filosofia, storia dell'arte, si inventano costruzioni prive di senso. «Per dirigere *L'Elisir* devi conoscere i moti del 1820 e del 1821, del '30 e del '31, devi sapere che incombe il '48, che la plebe contadina si sta riscattando, che l'urbanizzazione spopolerà le campagne, e che le campagne sono una forma di nostalgia... Gramsci era sardo eh!». Passa con voli arditi e affascinanti dai jeux de mots del passato a Totò. Cita Cervantes, il suo mondo capovolto. «Per capire il *Don Chisciotte* devi partire da quel mondo, diceva il filosofo Unamuno. E io dico che per capire i romanzi di Grazia Deledda bisogna conoscere lo scavo nella roccia sarda della sua lingua. Tutto si coglie, se sai la Storia».

Ammette con fierezza, il regista

segue

pugliese di Bitonto, di appartenere alla vecchia scuola, quella che ti porta a impicciami di tutto: «Io non so fare tutto, ma so come si fa. E so quanto lavoro ci sia in queste tane della creatività dove si gioca a fare sul serio. Qui si costruiscono i sogni. Ecco perché sto così attento a una imbastitura. Vedrà cosa hanno combinato di fantastico».

Lei ha fatto di tutto. Quale forma d'arte preferisce?

«Il teatro, il palcoscenico, il sipario che si apre (musica o prosa è secondario)».

Che cosa le manca di fare?

«Un viaggio intorno al mondo. Un'interminabile crociera dove mi possa portare a rimorchio il guarda-

roba - io viaggio con i bauli - e il cibo all'italiana. Amici? Maurizio Micheli e Renzo Arbore su tutti».

Non fosse nato negli anni Quaranta del Novecento chi avrebbe voluto essere?

«Un tempo avrei detto il segretario di Voltaire a Sans-Souci, per suonare con Federico II di Prussia, poi come lei ben sa mi sono documentato e ho scoperto che si moriva presto, di vaiolo, di tutto. E allora meglio ora. Oppure sì, allora, ma solo per un quarto d'ora. Giusto il tempo di godere, magari, della prima esecuzione del secondo movimento del Concerto per clarinetto di Mozart K 622».

Che cosa salverà il mondo?

«Io a teatro mi impiccio di tutto»

«Ci salverà il senso del ridicolo»

«La bellezza, lo dice Dostoevskij. E il senso del ridicolo, il sentimento del contrario. Pensi alla televisione. Quanti dittatori ci ha risparmiato, mostrandoceli».

Non sempre, non tutti...

«Lei l'ha detto. Ma comunque ci mette nelle condizione di vedere. Non è poco».

Mirabella si avvia alla conferenza, passando per il bar. Ordina un caffè, ne offre un altro, ne lascia un terzo "sospeso". E spiega che nella nobile tradizione napoletana "il sospeso" è destinato a uno sconosciuto che non può permetterselo. Anche questa è storia.

MARIA PAOLA MASALA



Michele Mirabella [DANIELA ZEDDA]

ALLE 20,30

Il debutto dell'opera giovedì al Teatro Lirico

Appuntamento con "L'Elisir d'amore", giovedì alle 20.30 (turno A), per la Stagione lirica e di balletto del Teatro Lirico di Cagliari. Il melodramma giocoso in due atti, su libretto di Felice Romani, tratto da "Le Philtre" di Eugène Scribe e musica di Gaetano Donizetti, nella nuova produzione del Lirico di Cagliari. A idearla è Michele Mirabella, che ne cura la regia, con la collaborazione di Alida Cappellini e Giovanni Licheri per le scene e i costumi e di Franco Angelo Ferrari per il disegno delle luci. L'opera si avvale di due cast prestigiosi: Désirée Rancatore/Elisabetta Scano (23, 26) (Adina), Celso Albello/Yijie Shi (23, 26) (Nemorino), Roberto De Candia/Fabio Previati (23, 26) (Belcore), Bruno De Simone/Simone Alberghini (23, 26) (il dottor Dulcamara), Manuela Bisceglie (Giannetta). L'Orchestra e il Coro del Teatro Lirico sono diretti dal maestro

concertatore e direttore Antonino Fogliani. Il maestro del coro è Fulvio Fogliazza.

"L'Elisir d'amore", rappresentato, per la prima volta, il 12 maggio 1832 al Teatro della Canobbiana di Milano (oggi Teatro Lirico), riscosse, fin dalla prima sera, uno straordinario favore di pubblico e critica che si ripeté per tutte le trentadue repliche. Senza dubbio è una delle opere più raffinate, soprattutto per la scrittura orchestrale, del grande bergamasco. Repliche venerdì alle 20.30 (turno F), domenica alle 17 (turno D), lunedì alle 20.30 (turno G), martedì alle 20.30 (turno B), giovedì alle 20.30 (turno C), sabato alle 19 (turno E). La Stagione lirica e di balletto 2009 si avvale del contributo della Fondazione Banco di Sardegna. Info: Biglietteria dal martedì al sabato, dalle 8 alle 14 e dalle 18 alle 20, telefono 0704082230 - 0704082249, fax 0704082223,

LE RAPPRESENTAZIONI

L'ultima volta nel 1998, la prima al Civico: 1833

L'ultima rappresentazione al Teatro Lirico risale al giugno del 1998: quando a firmare la regia fu Filippo Crivelli, le scene Emanuele Luzzati e i costumi Santuzza Calì. Protagonisti Eva Mei/Elisabetta Scano (Adina), Stephen Mark Brown/Luigi Petroni (Nemorino), Armando Ariostini (Belcore), Enzo Dara (il dottor Dulcamara). A dirigere orchestra e coro dell'Istituzione Lü Jia, maestro del coro Paolo Vero. La prima assoluta cagliaritano risale alla stagione d'Autunno 1833, e fu ospitata al Teatro Civico di Castello. Ben ventuno le rappresentazioni dal 9 settembre. Cinque anni più tardi, ancora al Civico. La Stagione di Carnevale del teatro cagliaritano regala nel gennaio 1854 una nuova edizione. Passano dodici anni prima che "L'Elisir ritorni", nel 1866, sempre per la stagione di Carnevale, con sette 7 rappresentazioni.

Col nuovo secolo "L'Elisir" si ripropone sempre

al Civico nel 1902, con 7 rappresentazioni. Sarà l'ultima volta per il teatro di Castello.

Il Politeama Regina Margherita ospita l'opera nell'ottobre 1937. Nemorino è Giovanni Manurita, Luigi Siravo è Dulcamara. Maestro concertatore e direttore Piero Fabbroni. Nel 1952 eccoci al Teatro Giardino per la stagione estiva, la regia è di Carlo Acly Azzolini. Nel 1966 è il Teatro Massimo a ospitare l'opera che nel 1978 viene rappresentata all'Auditorium del Conservatorio: Nemorino è il grande Carlo Bergonzi. Orchestra e Coro dell'Istituzione sono diretti da Carlo Franci, maestro del coro è Sandro Sanna. Sempre all'Auditorium, nel 1989, Luciana Serra è Adina, Ezio Di Cesare Nemorino, Rosella Ragatzu Giannetta. Orchestra e Coro dell'Istituzione diretti Nino Bonavolontà, maestri del coro Onofrio Figliola e Giorgio Kirschner regia David Aprile scene e costumi Umberto Di Pilla.